



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE
E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

14^a seduta: martedì 16 giugno 2009

Presidenza del Presidente ZAVOLI

I N D I C E

Seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI

PRESIDENTE:		
* - ZAVOLI (PD), senatore . . . Pag. 3, 5, 6 e passim		
BELTRANDI (PD), deputato	12	
CAPARINI (LNP), deputato	18	
* CARRA (PD), deputato	13	
LAINATI (PdL), deputato	15	
LAURO (PdL), senatore	17	
MERLO (PD), deputato	13	
MILANA (PD), senatore	10, 11	
MORRI (PD), senatore	15, 23, 25	
PARDI (IdV), senatore	11	
SARDELLI (Misto-MpA), deputato	18	
* VITA (PD), senatore	14, 24	
		GARIMBERTI, presidente della RAI Pag. 4, 6, 19 e passim
		* MASI, direttore generale della RAI 7, 10, 19 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, e il direttore generale, professor Mauro Masi, accompagnati dal dottor Lorenzo Ottolenghi, dal dottor Fabrizio Casinelli, dal dottor Giuseppe Gnagnarella e dal dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 12,45.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Do comunicazione che con ordinanza n. 172 del 1° giugno 2009 la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile un conflitto di attribuzione promosso nei confronti della Commissione dal Comitato promotore di tre *referendum* popolari indetti per il 21 e il 22 giugno, relativamente al provvedimento di disciplina della relativa campagna referendaria radiotelevisiva approvato il 14 maggio scorso. Il conflitto è stato promosso con un ricorso che richiedeva l'annullamento parziale della delibera della Commissione.

Con la predetta ordinanza la Corte aveva fissato la discussione nel merito per l'udienza pubblica del 9 giugno, stabilendo che la costituzione in giudizio della Commissione potesse intervenire entro l'8 giugno.

In considerazione dell'urgenza, il 5 giugno si è riunito il nostro Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che ha convenuto sull'opportunità di resistere nel giudizio per conflitto di attribuzione, costituendosi nelle forme di legge innanzi alla Corte costituzionale e affidando la rappresentanza e la difesa della Commissione all'Avvocatura dello Stato.

Con sentenza n. 174, depositata in Cancelleria l'11 giugno, la Corte ha ritenuto improcedibile il ricorso del Comitato promotore dei *referendum* e ha dichiarato che spetta alla Commissione adottare la disciplina contenuta nelle disposizioni che erano state oggetto di specifica censura da parte dei promotori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, sospesa nella seduta del 12 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Prima di cedere la parola ai nostri ospiti, desidero esprimere una breve considerazione *a latere* dell'argomento che investe stamani la competenza della Commissione, assumendomene personalmente la responsabilità nella mia solitudine, semmai fossi solo nel dare questo giudizio. Assistendo ad una trasmissione televisiva, mi sono compiaciuto del fatto che per la prima volta ho avuto la sensazione che l'azienda RAI (che è articolata, per usare un eufemismo, come ben sappiamo) abbia trovato un punto di convergenza in cui riconoscersi in un'identità complessiva che corrispondesse anche all'esigenza di dare conto all'opinione pubblica dei gravi problemi con cui si deve confrontare e di altri che sono alle viste. Si trattava di una riunione dei dirigenti della RAI, i più responsabili, che rispondevano a un bravo provocatore, un giornalista di mestiere. Tanto per essere chiari, ho finalmente capito che cosa è il digitale terrestre e mi volevo compiacere con chi ha avuto questa idea. La sensazione è che questa azienda sa anche, nei momenti topici, essere un tutt'uno, il che non guasta visto che è accompagnata dalla mitologia delle lotte intestine e delle separazioni.

Cedo ora la parola al presidente della RAI, dottor Paolo Garimberti.

GARIMBERTI. Grazie, presidente Zavoli. Nella precedente audizione sono state rivolte diverse domande; inizierò col rispondere alle sue, che sono state le ultime ad essere poste.

È stato chiesto quanto produce la RAI di suo e quanto invece acquista, appalta (lei ha accennato anche a un concetto di privatizzazione non dichiarata). In base ai dati che abbiamo raccolto, la RAI mantiene una sua quota di produzione molto elevata (pari al 75 per cento) rispetto agli altri operatori televisivi pubblici europei. Per darle una valutazione di confronto, la BBC si attesta oggi al 60 per cento, la tedesca ZDF al 67 per cento e la tedesca ARD al 50 per cento. Tra l'altro, segnalo alla Commissione, a titolo puramente informativo, che proprio alla fine di questa settimana si svolgerà a Roma, come ogni anno, una riunione delle principali emittenti pubbliche televisive europee: le sei maggiori, più l'European Broadcasting Union, che raggruppa oggi oltre 60 emittenti pubbliche di quella che una volta si chiamava la seconda Europa, oltre la cortina di ferro; oggi ci sono tutte e si sono allargate: così come si è allargata la CSCE, si è allargata anche l'European Broadcasting Union. Nel corso di tale riunione verranno affrontati molti temi comuni, tra i quali quello del passaggio al digitale.

Il presidente Zavoli aveva chiesto come vogliamo assolvere al nostro dovere di essere servizio pubblico e di rendere un servizio di qualità. È chiaro che in prospettiva noi cercheremo di accrescere la qualità della nostra programmazione e di differenziarla – e in questo senso il digitale ci

potrà aiutare moltissimo –, sperimentando nuovi programmi e nuovi linguaggi. Recentemente abbiamo promosso, presso la Sala degli Arazzi della RAI, un'iniziativa sul Medio Oriente, invitando anche ambasciatori dell'area (erano presenti il Vice Presidente e credo qualche altro membro di questa Commissione), per la presentazione di un documentario molto bello di RAI Cinema. Questo è stato uno spunto per cercare di allargare lo sguardo del servizio pubblico al di fuori dei confini nazionali. Credo che sia un compito importante, in una società – non solo quella italiana, ma in generale – che è ormai multipolare. Tra l'altro l'Italia è un Paese rivierasco, mediterraneo, e credo che la RAI possa svolgere una funzione molto importante da questo punto di vista, anche come possibilità di offrire alle televisioni di altri Paesi trasmissioni di una certa qualità.

Se mi è consentita una breve divagazione di carattere politico, penso che l'influenza che certi fondamentalismi hanno in alcune aree del Mediterraneo possa essere attenuata, se l'informazione è corretta e completa e se le popolazioni interessate possono attingere ad altre fonti di informazione. Questi sono compiti che in grande prospettiva, non certamente a breve termine, possono essere assolti molto bene dal servizio pubblico. Noi abbiamo una situazione particolarmente ibrida, abbiamo il canone e la pubblicità e in certi momenti – capisco il suo punto di vista, Presidente – la qualità può soffrirne. Penso però che la qualità mediamente non sia al di sotto di quello che dovrebbe essere un decoroso livello di servizio pubblico. Ritengo altresì che con l'avvento del digitale, grazie alla differenziazione che ci darà e alla possibilità di programmazioni diverse, aumenterà la possibilità per la RAI di essere sempre più servizio pubblico. Si pensa all'ipotesi di un canale di sola informazione, o a quella – peraltro già esistente – di un canale dedicato esclusivamente allo sport e all'informazione sportiva.

Quanto all'osservazione circa una forse non sufficiente informazione sul passaggio al digitale, recentemente sono state promosse numerose iniziative al riguardo, c'è molta più informazione; proprio ieri si è svolta a Piazza Farnese una manifestazione dedicata al passaggio di RAIDUE sul digitale terrestre. Quindi credo che da questo punto di vista (anche se vorrei sentire quello che dirà il direttore generale più specificamente su questo punto) stiamo facendo un lavoro abbastanza adeguato per informare i nostri utenti, i telespettatori, di quello che sta accadendo.

PRESIDENTE. Vorrei fare una brevissima replica. Il dato del 75 per cento della produzione, cui il presidente Garimberti ha fatto riferimento, è un dato molto significativo e anche molto acquietante; tuttavia credo sia riferito alla produzione nel suo complesso; per esempio, la produzione relativa al comparto dell'informazione, che non è certo affidabile a produzioni esterne, credo debba essere considerata a parte. Intenderei sapere qual è il dato della produzione interna a proposito del grande comparto dell'intrattenimento, enucleandolo quindi dalla produzione complessiva.

GARIMBERTI. Sarà mia cura farle avere al più presto una risposta dettagliata in merito.

PRESIDENTE. Basterebbe introdurre il vecchio ragionamento delle sedi regionali, che di per sé si prendono tanto di quello spazio, di quel potere e di quella capacità di aumentare le percentuali.

GARIMBERTI. L'onorevole Sardelli aveva posto poi una domanda sul potenziamento della nuova politica per le sedi regionali e anche sull'immagine del Mezzogiorno diffusa dai canali RAI. Non più tardi di qualche mese fa, a gennaio, su tutto il territorio nazionale è partito un nuovo contenitore informativo chiamato «Buongiorno Regione», che è la dimostrazione di quanto la RAI creda e scommetta sul territorio. Un investimento complessivo di circa 20 milioni di euro che è servito a rafforzare la pagina regionale e ha già avuto un risultato molto positivo in termini di ascolto, in quanto questa pagina non è più affidata a pochi minuti notturni, ma c'è una *morning news* di trenta minuti che apre la programmazione del mattino di RAITRE.

Vi sono anche all'ipotesi spazi istituzionali locali codificati e ben identificabili; quindi una programmazione rivolta alla popolazione attiva in quella fascia oraria, che dimostra molta attenzione ai contesti locali e territoriali. I risultati, come dicevo, sono buoni. Da quando siamo partiti con «Buongiorno Regione», cioè dal 19 gennaio fino al 5 giugno, la nuova programmazione ha avuto una media nazionale del 12,51 per cento contro il 6,5 per cento della vecchia programmazione, un ascolto medio di 716.000 telespettatori, mentre la media precedente era di 314.781. Quindi mi pare abbastanza evidente che la RAI investe sul territorio e crede in questo investimento.

Il Centro di produzione di Milano, in merito al quale l'onorevole Pe-luffo chiedeva dei dati, non è più in grado di esaudire altre richieste, perché è al massimo della produttività. Il polo di via Mecenate 76 è stato realizzato in otto mesi dalla direzione TV e dalla direzione servizi generali in seguito alla anticipata risoluzione del contratto di locazione degli studi che erano prima nella vecchia sede della Fiera di Milano (oggi cantiere di City Life); è stato inaugurato nel settembre 2007, su quattro platee: Mecenate 1, di 818 metri quadrati, Mecenate 2 e Mecenate 3, di 645 metri quadrati ciascuna, e Mecenate 4, di 640 metri quadrati. Dal novembre 2008 si è aggiunto, come *location* temporanea con termine a dicembre 2009, un altro spazio a via Mecenate 76: lo Studio 2000, di circa 2.700 metri quadrati, con relativi spazi accessori che portano la superficie totale a circa 4.000 metri quadrati. Il volume produttivo medio sviluppatosi relativamente a questi studi coinvolge il personale della direzione produzione e della gestione e produzione del Centro di produzione di Milano: 130 persone, con picchi nelle giornate di concentrazione che arrivano a 200 unità, incluso lo *staff* della squadra esterna dello Studio 2000; quindi siamo ad un livello di saturazione delle risorse umane e logistiche pressoché totale.

Milano, obiettivamente, più di questo non può fare. Mi pare di aver esaurito le domande che ritengo fossero di mia competenza.

MASI. Ad integrazione di quanto detto dal presidente in risposta ai quesiti posti dall'onorevole Sardelli e dall'onorevole Cuffaro, devo dire che l'impegno concreto della RAI nei confronti del Mediterraneo si manifesta non solo nell'offerta e nella creazione di alleanze volte ad individuare nuove opportunità di cooperazione e crescita per il mercato dell'audiovisivo, ma anche con la considerevole visibilità conseguita nel Mediterraneo, determinata in primo luogo dall'attiva partecipazione delle più importanti associazioni di categoria esistenti nell'area. Attraverso la COPEAM (Conferenza Permanente dell'Audiovisivo Mediterraneo), la RAI svolge da più di dieci anni un ruolo centrale nella cooperazione internazionale nel Mediterraneo, così come attraverso il CMCA (Centro Mediterraneo Cinematografico e Audiovisivo), che ha sede a Marsiglia, ed in particolare con il Premio internazionale del documentario e del *reportage* mediterraneo, che la RAI ha voluto fortemente avesse sede stabile in Italia, come dimostrano le ultime edizioni che hanno avuto luogo a Civitavecchia, a Cagliari e a Torino.

La RAI è stata tra i primi organismi europei ad avviare rapporti di fruttuosa collaborazione con l'ASBU (Arab States Broadcasting Union); RAI Med, il canale satellitare digitale in chiaro bilingue italiano-arabo, diffuso in Europa e sulla sponda settentrionale dell'Africa, in particolare nell'area del Magreb, è indirizzato agli arabi che popolano e si spostano nel bacino del Mediterraneo e agli italofoni che s'interessano o hanno interessi in quest'area. È inoltre in fase di sperimentazione Terra Med, il canale satellitare di promozione multiculturale e multilingue per il Mediterraneo, lanciato dalla COPEAM insieme a RAI News 24: un «canale vetrina», una piattaforma informativa che mira a promuovere le televisioni ed i prodotti audiovisivi euromediterranei. C'è poi il *magazine* «Mediterraneo», una coproduzione RAI-France 3, con la collaborazione della televisione della Svizzera italiana, che è giunto alla quindicesima edizione e rappresenta uno dei rari esempi di televisione transfrontaliera e di cooperazione internazionale.

Queste sono iniziative importanti, naturalmente si può fare di più, il tema è di grande rilevanza e deve essere approfondito al meglio. All'onorevole Sardelli e al senatore Cuffaro posso dire che è un tema in agenda e che ho particolarmente segnalato alle direzioni competenti.

Il senatore Butti aveva parlato di un calo di ascolti della radio. Nel panorama dei *media* italiani la radio è un comparto particolarmente affollato: ci sono circa 1.200 emittenti attive nazionali, regionali e locali, 300 delle quali sono rilevate da Audiradio. Nel contesto nazionale competono 18 radio pubbliche e private di varia tipologia: Radio RAI ha tre reti con pubblicità e offerta diversificata (Radio 1, Radio 2 e Radio 3), due servizi radio a copertura limitata senza pubblicità (Isoradio e GR Parlamento) e le private, che sono 12 reti commerciali. Il servizio pubblico compete direttamente per offerta, *audience* e raccolta pubblicitaria con molteplici con-

correnti, in gran parte espressione di forti gruppi editoriali, tre dei quali controllano oggi più di un *network*, con forti e crescenti sinergie stampa-*web*-tv sat. Nell'ultimo decennio i grandi *network* privati hanno acquisito frequenze ed impianti nell'ampia galassia dell'emittenza locale; hanno acquisito quote di *audience* e di pubblicità. I limiti di affollamento, meno rigorosi rispetto alla radio pubblica, in realtà sfuggono a controlli e verifiche puntuali e questo è un tema che va sicuramente approfondito.

Per tutti i *player* radiofonici la mancata regolamentazione delle frequenze FM ha determinato uno sviluppo atipico del sistema, con effetti negativi sulla qualità del segnale (affollamento, interferenze, sovrapposizioni) e sugli investimenti pubblicitari (il 6 per cento sul totale dei mezzi in Italia, l'8 per cento in Francia, l'8,5 in Spagna). In questo contesto, non del tutto privo di qualche confusione e sovrapposizione, Radio RAI ha mantenuto la sua quota di *share* complessiva, malgrado la creazione di tre nuove radio private in otto anni, e oggi raccoglie il 20 per cento dell'*audience*. Questo è quanto ci risulta ad oggi. Radio France, per fare un esempio, ottiene il 21 per cento con sette canali. Radio RAI ha garantito una gestione economica più che prudente, che limita l'assorbimento del canone RAI ad una quota del 6 per cento circa per esercizio; ha ottenuto interventi migliorativi su parte della rete di trasmissione, con l'acquisizione di una sola frequenza in Lombardia, ed ha visto un progressivo decremento della quota di mercato pubblicitario.

A proposito dei recenti dati Audiradio, si nota in particolare Radio 1, che con 6,3 milioni di ascoltatori nel giorno medio mantiene saldamente il primato dell'informazione e dell'offerta di sport. Le periodiche oscillazioni dell'ascolto, ad esempio il calo del giorno medio, con una diminuzione dell'8,6 per cento su base annua, richiedono una lettura storica attenta (nel 2008 era in pieno svolgimento la campagna per le elezioni politiche) e una verifica su periodi più ampi di un singolo bimestre. Inoltre, nello stesso periodo, numerosi emittenti private, anche a carattere informativo, registrano cali sensibili. I recenti dati hanno poi registrato un netto primato anche negli ascolti settimanali per quattro settimane consecutive: 18,3 milioni nei 28 giorni.

Radio 2 è il canale pubblico che compete direttamente con l'offerta più tipica dei *network* privati, in progressiva estensione sul *web* (è il *target* giovani). Si deve registrare un bilancio negativo nel primo trimestre 2009: 3,9 milioni di ascoltatori nel giorno medio, con una riduzione significativa del 17,2 per cento su base annua. La contrazione di ascolti, tra l'altro, è particolarmente negativa perché la programmazione di Radio 2 risentiva, nel 2008, del fenomeno «Viva Radio 2», la trasmissione con Fiorello e Baldini, che riguardava l'intero *daytime* e che aveva un valore importante.

Nonostante questo decremento, Radio 2 mantiene un ottimo posizionamento nell'ascolto settimanale per le quattro settimane rilevate nel primo bimestre, con 15,8 milioni di ascoltatori nei 28 giorni, quando la penetrazione tocca il 29,5 per cento.

Radio 3 conserva un profilo di offerta qualitativa di musica, cultura e attualità che consente di raccogliere 1,9 milioni di ascoltatori nel giorno

medio. La sua missione esclusiva garantisce un andamento degli ascolti sostanzialmente stabile, che è rimasto in pratica invariato, anche bimestre su bimestre.

Isoradio è il servizio dedicato agli utenti in movimento e ottiene 1,1 milioni di ascolti nel giorno medio. C'è stato anche in questo caso un calo su base annua, vicino al 12 per cento, bimestre su bimestre, motivato in parte dalle condizioni meteo stagionali, che hanno influito sulla mobilità stradale; questo è almeno ciò che ci riferiscono gli addetti ai lavori. L'ascolto settimanale registra 4,3 milioni di ascoltatori, un dato non confrontabile con la serie storica a causa delle modifiche apportate quest'anno nel campione Audiradio, ma che dimostra comunque una *performance* importante in termini di fedeltà per una radio di servizio.

Complessivamente, il settore della radio necessita di un'attenzione particolare e anche di un ripensamento della missione. Probabilmente, il calo di ascolto su Radio 2 è un campanello importante, che però va visto in relazione alle nuove fasce di ascolto. Radio 2, infatti, è rivolta al *target* più sensibile alle variazioni della concorrenza, quello dei giovani e di chi «switcha» sul *web* (per usare questa brutta terminologia ormai invalsa nell'uso quotidiano), cioè quella parte del nostro settore d'ascolto che è più attenta alle variazioni anche marginali della concorrenza. Ciò significa che il tema della missione va approfondito e l'offerta deve andare a cercare la domanda. Dobbiamo farci noi parte attiva verso quel *target*. Indubbiamente, l'uscita dalla programmazione di qualche trasmissione di punta, come «Viva Radio 2» che ho citato prima, ha avuto un suo peso. Evidentemente, la chiave per raggiungere queste fasce più sensibili alle variazioni anche marginali della qualità è quella del prodotto editoriale specifico e dedicato. Quindi, senatore Butti, c'è un'attenzione particolare su questo argomento.

Il senatore Lauro – che non vedo al momento presente – ha posto in parte la stessa domanda del presidente Zavoli e dell'onorevole Rao sulle esternalizzazioni, a cui ha già risposto il presidente Garimberti e che deve essere integrata dalle osservazioni successive del presidente Zavoli.

Inoltre, il senatore Lauro aveva chiesto che venisse messo a disposizione della Commissione l'organigramma del *top management* aziendale, che lascio agli atti della Commissione. È il quadro che risultava prima dell'introduzione della figura dei vice direttori generali e della ristrutturazione che stiamo facendo relativa ai cosiddetti 51 riporti ai vice direttori generali.

Il senatore Lauro ha poi chiesto informazioni sul rapporto tra servizio pubblico e Forze armate. Mi sembra di poter dire senza remore e senza reticenze (come del resto ho risposto con grande franchezza alle osservazioni del senatore Butti sulle problematiche della radio) che il rapporto tra gestore del servizio pubblico radiotelevisivo e Forze armate è costantemente e da sempre significativo. Basti pensare allo sforzo organizzativo messo in campo in tutte le occasioni che hanno visto protagoniste le nostre Forze armate come elemento istituzionale: la parata del 2 giugno in occasione della Festa della Repubblica, la Festa dei Carabinieri, la Festa

della Polizia, la Festa della Guardia di finanza, che vengono riprese e declinate non come elemento celebrativo, ma come elemento di rapporto tra i cittadini e chi li rappresenta sotto le armi.

Le trasmissioni di approfondimento hanno dedicato ampi spazi ai nostri militari impegnati nelle missioni di *peace keeping* nel mondo. Posso citare in particolare una serie di servizi di approfondimento svolti da tutte e tre le testate, in particolare TG1 e TG3, sul nostro impegno di *peace keeping* in Afghanistan.

Infine, mi sembra un dato non trascurabile la produzione di alcune *fiction* realizzate sull'impegno quotidiano delle nostre Forze armate, che hanno avuto un riscontro di *audience* particolarmente significativo.

L'onorevole Rao ha chiesto informazioni su un possibile ricorso alla cassa integrazione e sulla valorizzazione delle risorse interne. L'attuale normativa non prevede l'applicazione della cassa integrazione per la RAI. Il decreto legislativo che disciplina la cassa integrazioni guadagni (CIG) esclude la sua applicabilità alle imprese dello spettacolo, quindi per utilizzare questo strumento, che è un elemento esogeno all'azienda, occorre che il legislatore faccia una scelta in merito. Attualmente, ripeto, ciò non è previsto.

Quanto alle risorse interne, che sono certamente importanti, queste vanno valorizzate ed eventualmente declinate – come accade nei migliori modelli aziendali – anche con elementi esterni. Cito ad esempio dei casi concreti. In questo periodo, come sapete, è stata effettuata soltanto una serie limitata di nomine, che abbiamo ritenuto indispensabili per lo svolgimento del nostro mandato imprenditoriale e aziendale: sono stati nominati quattro vice direttori generali e due direttori, quello della testata del TG1 e quello di RAIUNO. Su sei nomine, cinque hanno riguardato elementi interni all'azienda. Questo dato, pur nella ristrettezza del campione, ha un suo valore.

L'onorevole Gentiloni aveva chiesto notizie e chiarimenti sulla vicenda Sky. La trattativa è tuttora in corso nei termini che sono stati indicati la volta scorsa dal presidente e da me. Naturalmente, daremo tutte le indicazioni necessarie al termine della trattativa, che – ripeto – è attualmente in corso di svolgimento ed è importante e delicata, per cui non vorrei aggiungere altro.

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso la prima fase dell'audizione. I Commissari hanno facoltà di chiedere chiarimenti sulle informazioni che sono state appena rese o di formulare ulteriori quesiti.

MILANA (PD). Direttore Masi, lei ha accennato (non ho assistito all'inizio dell'audizione, quindi mi scuso se qualche chiarimento è già stato dato) ad un cambio di modello nella gestione del rapporto con gli utenti in viaggio.

MASI. Si riferisce ad Isoradio?

MILANA (PD). Sì, parlo di Isoradio e di tutto il sistema CCISS, che è cambiato. Mi risulta che nelle scorse settimane si sia verificata una serie di problemi e che addirittura i redattori di Isoradio abbiano spedito alla direzione alcune lettere per dichiarare che non si assumevano responsabilità sulle notizie relative al traffico che trasmettevano. Probabilmente, il cambio di modello del sistema informatico può aver creato qualche difficoltà. Pertanto, vorrei sapere se vi siano problemi, se siano ancora in corso o se siano stati risolti.

Un'ulteriore questione, che forse è già stata affrontata, ma che ritengo utile ribadire, concerne il rapporto con il precariato, così diffuso all'interno del mondo RAI. Quali sono gli orientamenti della direzione generale in proposito?

PARDI (IdV). Signor Presidente, vorrei svolgere alcune riflessioni, la prima delle quali riguarda il rapporto tra elezioni e televisione. Alcune rilevazioni, quelle del CENSIS ed altre, rendono più drammatica una cognizione che era precedente. Infatti, nel passato si è affermato che circa il 30 per cento degli elettori viene informato soltanto dalla televisione, mentre secondo le ultime rilevazioni CENSIS la percentuale di chi viene informato sulle elezioni tramite la televisione oscilla tra il 60 e il 75 per cento, a tutto danno dell'informazione attraverso la stampa. Questo dato potrebbe essere innocente, se non fosse che il Presidente del Consiglio è proprietario di mezzi di comunicazione e inoltre controlla quelli pubblici: prova ne sia che durante tutta la campagna elettorale il Presidente del Consiglio ha sfiorato qualsiasi limite possibile ed immaginabile, fissato per legge o per convenzione, per quanto riguarda la presenza sui mezzi di comunicazione televisivi. Non riporterò cifre in proposito perché si tratta di dati noti e di colossale evidenza.

Avevo presentato un'interrogazione su un aspetto che concerne la RAI: ho ricevuto una risposta scritta, gentile nella forma, ma priva di qualsiasi significato nella materia. Più specificamente, avevo eccepito un particolare riguardante un servizio in cui il Presidente del Consiglio veniva ripreso prima dalla CNN e poi da un'altra fonte, ossia Videolina. Nelle riprese di quest'ultima compariva in modo vistoso il simbolo del partito, con la sua ombra proiettata sulla tenda. La RAI mi ha semplicemente risposto di aver fatto ricorso a un filmato di Videolina, ma a me resta l'interrogativo del motivo per il quale la RAI, che pure ha tanti mezzi a disposizione, per fare un servizio sul Presidente del Consiglio in campagna elettorale debba ricorrere proprio a un filmato di Videolina in cui, accanto al Presidente del Consiglio, appare – guarda caso – il simbolo del suo partito con su scritto in modo vistoso «Berlusconi Presidente». Ad ogni modo, questo è un interrogativo minore.

La questione della pubblicità istituzionale è in primo piano. Oggi su «la Repubblica» vi è un articolo (ma ve ne sono anche su altri giornali) da cui si ricava che è enormemente aumentata la spesa della Presidenza del Consiglio, dirottata sulla televisione a danno della stampa, per la pubblicità istituzionale. L'intero *budget* – si parla di 3.288.000 euro – viene di-

rottato sulle emittenti televisive, con particolari condizioni di favore a vantaggio delle televisioni del Presidente del Consiglio: «Canale 5» passa da 440.000 a oltre 2 milioni di euro, «Italia 1» da 230.000 a 536.000 e così via. Si obietterà che tali temi non riguardano la Commissione di vigilanza; io penso tuttavia che facciano parte di un contesto che non è possibile ignorare.

Sempre rimanendo sul terreno dei rapporti scivolosi tra televisione pubblica e privata, la risposta del direttore generale rinvia l'informazione sulla questione Sky a un futuro in cui la trattativa sarà più definita. Mi limito solo a segnalare, con funzione metodica, un allarme che, per quanto generico, ritengo abbastanza preciso: se Mediaset e RAI abbandoneranno insieme la piattaforma Sky e daranno vita ad una piattaforma digitale, con l'aiuto ancillare di Telecom, resterebbe aperto un interrogativo (che in Italia potrà anche diventare desueto data l'abitudine al conflitto di interessi, ma ci sono forze che non si rassegnano a tale conflitto): come due grandi entità della comunicazione televisiva – che dovrebbero, in un futuro molto di là da venire, farsi concorrenza – possano farsi concorrenza se producono insieme la suddetta piattaforma. Tra l'altro, vi è una divisione dei compiti particolarmente interessante, dal momento che la presidenza spetterebbe sempre a personale della RAI e – guarda caso – il ruolo di amministratore delegato spetterebbe sempre a personale che proviene da Mediaset.

È vero che l'Italia è segnata ed inquinata in modo irrimediabile da una commistione tra televisione pubblica e privata che fa capo al Presidente del Consiglio, ma non credo che questo sia un motivo per rassegnarsi ad assistere all'approfondirsi di un fenomeno che apparentemente, per il momento, sembra inarrestabile.

BELTRANDI (*PD*). Signor Presidente, vorrei utilizzare il tempo a mia disposizione anzitutto per dare atto pubblicamente di un fatto nuovo che si è verificato in occasione di questa campagna elettorale. Ripeto, ritengo che a ciò debba essere dato rilievo pubblico poiché per la prima volta da almeno otto anni, ossia da quando mi occupo delle questioni della comunicazione politica in periodo elettorale, la RAI TV è stata assai più solerte che in passato nel cercare di dare attuazione alle delibere dell'Autorità garante. Vi posso assicurare nel modo più assoluto che precedentemente non è stato così, e tengo a dichiararlo pubblicamente perché il presidente Garimberti debuttò in questa sede precisando di voler essere il garante del pluralismo; ebbene, tale dichiarazione ha trovato rispondenza nei comportamenti. Questo non vuol dire che tutto vada bene su questo versante, ma rispetto al recente passato c'è stato un salto di qualità davvero notevole. Di ciò ringrazio anche il presidente Zavoli.

Vorrei adesso accennare alla questione della consultazione referendaria, rispetto alla quale purtroppo, anche perché le due campagne si sono sovrapposte, c'è un indiscutibile ritardo nell'informazione al pubblico. Anche recenti sondaggi evidenziano che gli italiani ben poco sanno dei pros-

simi *referendum* e pertanto non posso che invitare i vertici della RAI, nei giorni che rimangono, a garantire maggiore informazione in proposito.

Desidero altresì dare atto al presidente e al direttore generale del loro impegno nel dare risposta ai quesiti dei Commissari, impegno a cui questa Commissione, almeno nella precedente legislatura, non era abituata. La differenza c'è ed è talmente grande che sottacerla sarebbe veramente ingeneroso.

MERLO (*PD*). Chiedo scusa se riformulo la stessa domanda che avevo già posto in precedenza, ma ho visto che essa non ha trovato risposta (tra l'altro, nel resoconto il testo del mio intervento è stato attribuito all'onorevole Cuperlo; prego quindi gli Uffici di apportare la necessaria correzione, soprattutto per l'onorevole Cuperlo, che non credo condivida tutto ciò che ho detto). Ripropongo quindi il medesimo tema, che ritengo degno di nota, ringraziando il presidente e il direttore generale anche per gli interventi di oggi, che ho trovato molto approfonditi.

Avevo chiesto e chiedo nuovamente un loro giudizio su alcuni conduttori degli spazi di approfondimento giornalistico più gettonati (avevo indicato «Porta a Porta» e «AnnoZero»), non perché voglia porre domande pruriginose, ma perché sarebbe probabilmente opportuno rimuovere le polemiche che seguono puntualmente ad ogni trasmissione, quasi con le rispettive tifoserie. Come? Rispondendo ad una domanda a mio giudizio molto semplice: a chi rispondono questi conduttori? Dico ciò perché si tratta di trasmissioni molto seguite dal pubblico, molto ben fatte e gestite, che innescano ovviamente dibattiti. Però, visto che esistono regolamenti aziendali e atti di indirizzo, la domanda che avevo posto e che rinnovo è volta a capire se c'è qualcuno che vuole limitare la libertà di espressione e invocare la censura (e allora è una cosa), oppure se c'è qualcuno che semplicemente sbaglia non rispettando alcune regole che caratterizzano l'azienda. Mi pare che questo sia un nodo importante, che attiene alla credibilità del servizio pubblico; un nodo importante perché riguarda trasmissioni molto seguite dal pubblico e che va sciolto per capire finalmente a chi rispondono questi conduttori. Bisogna capire se hanno completa libertà di manovra, a prescindere da tutto, oppure se, come per tutte le altre trasmissioni, devono rispondere a regolamenti aziendali, ad atti di indirizzo e così via.

CARRA (*PD*). Comincio da un'osservazione che avevo fatto nella prima parte dell'audizione. Avevo considerato arcaica e antistorica la tutt'ora esistente tripartizione di canali e testate RAI, arcaica e antistorica. E perciò avevo chiesto al Consiglio di amministrazione, ormai da diversi mesi in carica, di riflettere su questo punto. Si dirà che con il digitale terrestre molte cose cambiano, ma ho l'impressione che, se non si fa qualcosa, quel tipo di tripartizione resista a qualsiasi tipo di digitale.

Chiedo ulteriori chiarimenti su questo tema. Per esempio la concorrenza interna, anche sull'informazione, diventa imbarazzante. Ieri sera c'è stata la conferenza stampa di Obama e Berlusconi: abbiamo avuto

due reti in concorrenza l'una con l'altra. Non si capisce quale sia lo spirito con cui un'azienda editoriale tollera uno spreco e una dispersione del genere.

Il direttore Masi ha detto poco fa, in relazione alle poche nomine fatte finora, che su sei nomine importanti solo una è esterna. Naturalmente è quella più importante, la direzione del TG1. Non c'è polemica in questo, però ciò mi aiuta a formulare la seguente considerazione. Voi avete assunto un direttore esterno per il più importante telegiornale della RAI. Non sarebbe allora anche il caso di imporre in qualche modo (mi rendo conto che il verbo è del tutto inappropriato, meglio sarebbe «chiedere» o «sollecitare») al direttore una linea editoriale che consenta finalmente di fare piazza pulita dei pastoni politici? Se la tripartizione è già di per sé antistorica, questi pastoni risultano un perfetto attentato alla politica e all'attenzione degli spettatori. La galleria di volti più o meno noti e addirittura l'entrata in scena di redattori diversi (magari di sponde opposte che, come nel vecchio avanspettacolo, sono l'uno la spalla dell'altro) rappresentano davvero un attentato all'informazione e a chi segue i telegiornali (cioè ai milioni di spettatori). Senza considerare che tutto questo fa male alla politica. Visto che avete preso un professionista dall'esterno, potreste chiedere a questo nuovo direttore qualcosa di nuovo e di diverso.

VITA (PD). Signor Presidente, ho due domande da porre, la prima delle quali di ordine in parte ultroneo rispetto all'attività della Commissione, ma che ha a che fare con il ruolo formale e sostanziale del presidente e del direttore generale. Mi chiedo e chiedo a voi quali reazioni di tutela della Sipra siano state messe in atto dopo le preoccupanti affermazioni del Presidente del Consiglio in merito alla destinazione della pubblicità: un invito – non smentito – a non investire in taluni organi di informazione, peraltro con dati piuttosto allarmanti relativi ai primi quattro mesi del 2009 rispetto agli omologhi mesi dell'anno precedente, da cui risulta che vi è già stato un massiccio spostamento di investimenti pubblicitari dalla stampa e dalla RAI verso Mediaset.

A ciò si collega, moltiplicando questa tendenza, qualche dato piuttosto inquietante, già evocato dal collega Pardi, sulla pubblicità istituzionale (regolata peraltro da una legge, come sapete), che vede una clamorosa evoluzione degli investimenti sulle reti Mediaset, anche con una bizzarria: 35 spot solo su Rete 4 per i sessant'anni della Costituzione italiana (voi conoscete tutta la vicenda di Rete 4; è stata un'anomalia nell'anomalia).

La mia domanda non è retorica. Essendo la RAI, fino a prova contraria, retta da canone e pubblicità, non è indifferente che il tema delle risorse sia oggetto di tutela da parte del vertice della RAI e di interesse da parte di questa Commissione che, credo, dovrebbe badare a questi argomenti, presidente Zavoli, e non ad altro.

Chiudo poi con una nota un po' polemica, che non riguarda le persone e che tocca scarsamente l'audizione di oggi, anche se indirettamente in qualche modo la implica. Mi riferisco a una metodologia, che personalmente non considero interessante, di attività della Commissione di vigi-

lanza, qual è per esempio quella cui ha dato luogo un collega, il senatore Di Giacomo, che ha mandato non so a chi (forse a lei, presidente Zavoli, ma credo per conoscenza al presidente della RAI) una nota molto circostanziata e specifica sul funzionamento della RAI del Molise. Credo e spero che non sia arrivato nulla. Si tratta comunque di una tipologia tribunitia di questa Commissione che mi pare non adeguata alle indicazioni espresse dal presidente Zavoli alle origini del suo insediamento, che ho condiviso integralmente, sull'attività di forte indirizzo e di vigilanza cui la Commissione è chiamata.

LAINATI (*PdL*). Signor presidente, signor direttore generale, la volta scorsa avevo posto delle questioni a cui non è stata data risposta e quindi, facendo anche fede al resoconto, riproporrò le medesime domande aggiungendo un'ulteriore considerazione. Avevo messo l'accento sulla questione del contraddittorio nei programmi di approfondimento giornalistico e chiesto se, ed eventualmente come, il presidente e il direttore generale intendano garantire il diritto di replica, soprattutto quando in un programma di approfondimento giornalistico è presente il rappresentante di una sola parte politica, sia essa di maggioranza o di opposizione.

Avevo altresì chiesto come intendessero il presidente ed il direttore generale assicurare un'articolazione più completa delle presenze nei programmi di approfondimento. A tal proposito, ho citato il programma dell'ex presidente della RAI, la dottoressa Annunziata, per chiedere cosa il presidente ed il direttore generale intendano fare per evitare che alla fine della programmazione, svoltasi magari nell'arco di 8-9 mesi, si debba scoprire che in quel medesimo programma sono stati presenti più esponenti di una parte politica rispetto a un'altra.

A queste domande ne aggiungo una che vi pongo dopo aver ascoltato l'intervento del rappresentante dell'Italia dei Valori, del partito di Di Pietro. Vorrei sapere, dall'inizio della XVI legislatura, quante ore, quanti giorni e presuntivamente quante settimane l'onorevole Di Pietro ha trascorso non nei programmi di informazione quotidiana (i telegiornali), perché questo rientra chiaramente nel teatrino della politica, ma nei programmi di approfondimento giornalistico del servizio pubblico. Mi riferisco nella fattispecie a «Ballarò», ad «AnnoZero», a «In 1/2 h» ed altri.

MORRI (*PD*). Per completezza deve citare anche «Porta a Porta».

LAINATI (*PdL*). Compreso «Porta a Porta».

MORRI (*PD*). Desidero associarmi al ringraziamento al presidente e al direttore generale per le risposte che hanno fino ad ora fornito. Essendomi limitato, all'inizio della prima audizione, a chiedere qualche notizia sui criteri che sarebbero stati adoperati dal vertice RAI in ordine alle nomine annunciate dai giornali, oggi vorrei cercare di chiedere qualcosa di più, interpretando un'esigenza dei cittadini e cercando di dare un senso al nostro lavoro.

Pur valutando positivamente, com'è ovvio, l'aumento di campagna informativa sul digitale terrestre che la RAI ha saputo fare in queste ultime settimane, vorrei capire da voi se corrispondano al vero le notizie che giungono dai terminali periferici di alcune Regioni italiane, a partire dal resto del Lazio, ma che riguardano anche altre Regioni come il Piemonte e la Campania, secondo le quali i tecnici e gli stessi uomini della RAI e delle altre aziende che si stanno occupando di questo passaggio al digitale avvertirebbero il rischio che, su tutto il territorio nazionale, segmenti non trascurabili della popolazione, quindi degli abbonati RAI, in ragione dell'eccessivo affollamento di emittenti piccole e piccolissime in certi territori, possano avere qualche difficoltà, ancorché si dotino di *decoder*, a ricevere il complesso dell'offerta RAI. Vorrei capire se ciò vi risulta e se si stiano prendendo provvedimenti in merito; diversamente vi invito a verificare la situazione e a tranquillizzare gli utenti riguardo alle preoccupazioni espresse. Poiché considero questa la sfida principale cui l'azienda concessionaria è chiamata da qui ai prossimi anni, quando l'intero sistema sarà digitale, ritengo opportuna qualche rassicurazione in merito.

Inoltre, considerata l'onerosità del passaggio al digitale, vorrei chiedere se in queste settimane, ragionando sui conti di bilancio e sul costo che ha questa modernizzazione tecnologica, vi siano stati incontri con il Governo, se vi siano stati *pour parler*, se a vostro parere vi è l'esigenza che lo Stato aiuti questa transizione meglio di quanto forse abbia fatto fino ad ora. Conosco la legislazione in materia, quindi la domanda che pongo non è peregrina: mi chiedo se, con le attuali risorse, a canone invariato e visto l'andamento generale del mercato pubblicitario (oltre ai problemi, che segnalavano alcuni colleghi, di distorsione interna del mercato della pubblicità) e visto l'andamento non favorevole legato alla crisi che è più generale e riguarda tutti, la RAI sia in grado di assumersi tutti questi costi per rispettare impegni che sono anche di carattere legislativo. Mi chiedo da legislatore, avendo come tale contribuito a fissare una data a partire dalla quale poterci considerare compiutamente nell'era digitale, se lo Stato non debba e non possa maggiormente aiutare l'azienda che in questo momento è la più interessata, anche in rapporto ad altre esperienze europee.

Vorrei, infine, porre una domanda relativa ai rapporti con Sky. Desidero premettere che ho una grande attenzione all'autonomia, ai ruoli ed alle competenze e so che la Commissione parlamentare non deve – ed io non lo farò – entrare nel merito specifico di una trattativa fra aziende, una delle quali è la RAI, sulla quale la nostra Commissione esercita una funzione di indirizzo e di controllo, mentre l'altra è un'azienda privata, sulla cui programmazione, quindi, non ho titolo, se non da abbonato Sky, per esprimere un giudizio. Vorrei tuttavia essere rassicurato da voi in merito ad un altro aspetto: da quello che ho capito di questa vicenda, esiste una competizione legittima tra due soggetti che sono il monopolista che attualmente è sul satellite Sky e la principale azienda televisiva privata che è Mediaset, che si accinge ad aggiungere alla sua tradizionale of-

ferta generalista l'offerta *pay TV*. Capisco che queste due aziende entrino, anche da quanto risulta dai giornali, in una sorta di collisione, di concorrenza o di disputa. Non capisco invece perché la RAI debba svolgere una sorta di possibile ruolo ancillare, non essendo nel contratto di servizio e nella missione di servizio pubblico richiesto alla RAI di essere concorrente di alcuno, nemmeno di Sky; ma io aggiungo che la RAI non è nemmeno tenuta ad essere concorrente di Mediaset, essendo pagata dai cittadini e dallo Stato per svolgere la sua missione di servizio pubblico. Che poi la RAI, muovendosi in un mercato, cerchi attraverso la qualità di essere competitiva è un altro discorso, tuttavia questa non è la sua missione, men che meno nei confronti di Sky. Non mi aspetto altre parole in merito perché rispetto la prudenza del direttore generale. Certo, si ha l'impressione di una certa propensione a farla troppo facile. Abbiamo sentito annunciare anche dai giornali una rottura ed una rapida discesa della RAI dalla piattaforma Sky. Non è ben chiaro se la RAI ritenga l'offerta di Sky troppo bassa e voglia trattare, o se invece da qualche parte sia già stata presa una decisione, che presuppone la costituzione di un'altra piattaforma satellitare, insieme a Mediaset e Telecom. Questo, per le implicazioni che vedo per il ruolo della RAI, è anche un problema politico e non c'è dubbio – lo dico da persona rispettosa delle autonomie altrui – che tali decisioni spettano al vertice della RAI e non alla Commissione parlamentare.

LAURO (*PdL*). Chiedo scusa per il ritardo, ma la concomitante convocazione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia mi ha impedito di essere presente all'inizio dell'audizione. Ho avuto tuttavia cognizione che non è stata data alcuna risposta alle domande sull'azienda che ho posto nella precedente occasione. Non a caso, avevo citato l'articolo 17, comma 3, del Regolamento della nostra Commissione, che impone ai vertici dell'azienda di dare risposta e documentazione alla Commissione. Rinnovo quindi le mie domande, invocando appunto l'applicazione dell'articolo testé richiamato.

In primo luogo, vorrei sapere quali sono stati i criteri adottati nell'ambito dell'annunciata rimodulazione del bilancio dell'azienda.

La seconda domanda riguardava l'andamento dell'elusione e dell'evasione del canone nell'ultimo decennio, non solo in termini statistici, ma anche in termini causali; le motivazioni alla base degli andamenti dell'elusione e dell'evasione, anche in rapporto alla crisi economica, e le politiche di recupero dell'elusione e dell'evasione attuate da parte dell'azienda.

La terza domanda, la più delicata, riguardava la coraggiosa denuncia fatta dal direttore generale, quando ha dichiarato in questa sede che un'azienda che dà in totale appalto pezzi della propria linea editoriale, senza avere alcuna possibilità di intervenire ed essendo per di più chiamata a risponderne», non esiste in alcun altro assetto istituzionale a diritti positivi compiuti. Considero questa sua affermazione, dottor Masi, un atto di straordinario coraggio. A tale proposito, mi ero permesso di chiedere di

documentare la Commissione, in base appunto all'articolo 17, comma 3, del Regolamento, sull'elenco dei casi cui lei ha fatto riferimento, a partire dal primo, per sapere quale direttore generale e quale Consiglio d'amministrazione hanno dato origine ad un così anomalo – per usare un termine eufemistico – *genus* giuridico.

La quarta ed ultima domanda, che ha avuto parziale risposta, e di ciò sono grato al direttore generale, riguardava la *governance* dell'azienda e i 51 o 52 *report* aziendali. Lei ci ha consegnato l'organigramma dell'azienda; ringraziandola per la cortesia, la pregherei di farci avere l'elenco nominativo di questi vertici aziendali, con la data e le motivazioni delle relative nomine.

SARDELLI (*Misto-MpA*). Non faccio fatica a riallacciarmi alle considerazioni del senatore Lauro. Vorrei fare, a mia volta, due notazioni. In primo luogo, il direttore generale ha posto all'attenzione nella sua relazione, ormai oltre un mese fa, un problema di *governance* e di bilancio. Vorrei capire come sta procedendo il nuovo Consiglio d'amministrazione e qual è lo stato dell'arte. Poiché parliamo di un'azienda, al di là dei contenuti e della politica, sarebbe utile avere comprensione di questo aspetto.

In secondo luogo, ringrazio il presidente Zavoli per la funzione di garanzia che ha svolto in questa campagna elettorale. È stato un ruolo importante, che ha rimesso, per quanto possibile, in equilibrio l'informazione radiotelevisiva. Tuttavia, alla fine di questa campagna elettorale per le elezioni europee, emerge un dato: le piccole formazioni politiche (mi riferisco a tutte, senza discriminazioni, da Rifondazione comunista a Sinistra e libertà, agli amici radicali, che hanno ottenuto il 3 per cento, all'Italia delle autonomie, il nostro movimento, che ha riscosso il 2 per cento) ancora oggi, nonostante questi risultati, hanno una presenza nelle testate giornalistiche nulla rispetto al consenso ottenuto, come si evince dai dati. Non intendo polemizzare con il senatore Pardi, però non si capisce come sia possibile che il partito di Di Pietro, che ha raggiunto la quota dell'8 per cento, abbia una presenza trenta volte superiore rispetto a quella di tutte queste formazioni minori messe assieme.

Mi pare che ci sia un'assoluta sproporzione e questo è gravissimo, perché il consenso e la democrazia stessa, che è la raccolta del consenso, passano ormai attraverso i *media*. Su questo aspetto, al di là di ciò che può fare la nostra Commissione, penso che il Consiglio di amministrazione debba muoversi vigilando e dando indirizzi ben precisi ai direttori di testate e di rete.

Vista l'attenzione della presidenza e della direzione verso questa Commissione, mi aspetto risposte puntuali, soprattutto sui problemi di *governance* e di bilancio. La nostra Commissione sarà vicina ad una forte spinta di cambiamento e ad una soluzione di continuità netta con il passato, che mi pare sia ora più che mai necessaria.

CAPARINI (*LNP*). Come hanno fatto altri colleghi, vorrei porre l'attenzione sulla questione dei costi, in quanto nella precedente audizione è

stato sottolineato il rischio di un disavanzo di bilancio importante con riferimento a quest'anno. Vorrei sapere quali sono i tagli in programma, dato che credo non si possa chiedere ai cittadini – che hanno già dato il loro contributo per la questione Alitalia – di ripianare anche le perdite della RAI.

Sappiamo che, in un momento di difficoltà, bisogna concentrare l'attenzione sul piano degli investimenti. Entro breve tempo, la Commissione di vigilanza sarà tenuta ad esaminare il piano industriale dell'azienda. Desidero sapere se c'è qualche anticipazione a proposito del digitale terrestre e quindi sulle strategie che la RAI intende adottare, anche in riferimento alle potenzialità del digitale terrestre sul territorio e quindi a quella integrazione con le emittenti locali che – come è stato certificato da parte del presidente – ha ottenuto un buon risultato di ascolto. Noi ne eravamo sicuri, tant'è vero che sei anni fa la nostra forza politica aveva proposto, all'interno del contratto di servizio, l'istituzione di mezz'ora dedicata al livello regionale. Tale misura è stata disattesa nei due contratti di servizio successivi ed è stata poi recuperata *in extremis*, immagino proprio valutandone le potenzialità dal punto di vista degli ascolti.

Mi fa molto piacere sapere che la scelta di potenziare il Centro di produzione di Milano ha avuto un risultato. Rimane comunque in sospeso il fatto che semplicemente si è traslocato da un luogo ad un altro. Se il centro di Milano lavora, è perché ovviamente ha capacità produttiva ed è utile ai fini della concessionaria. Vorrei sapere a che punto è il progetto originario di alienazione del centro di Corso Sempione e di costituzione di un centro di produzione adeguato alle necessità. Del resto, ho sentito che altri *competitor*, che sono stati citati prima, hanno impiegato minore tempo, utilizzando *location* precedentemente scelte dalla RAI. Cito ad esempio Sky, che ha fatto ciò che avrebbe dovuto fare la RAI qualche anno fa.

Infine, un consigliere della RAI ha proposto un'iniziativa molto interessante per quanto riguarda la riscossione del canone RAI. Pensate di formalizzare una proposta al Parlamento o, meglio, al Governo per individuare dei meccanismi di riscossione del canone RAI, nel rispetto del codice del contribuente, tali da consentire finalmente di eliminare le enormi sacche di evasione esistenti, oppure continueremo a cercare di tappare le falle con un meccanismo che proprio la RAI ha purtroppo costruito e che probabilmente non consente di recuperare nemmeno ciò che costa all'azienda?

Ribadisco in sintesi i tre punti del mio intervento: tagli dei costi, investimenti, recupero delle risorse del canone RAI.

GARIMBERTI. Signor Presidente, la maggior parte delle domande toccano la sfera di competenza del direttore generale. Personalmente, agungerò in seguito delle considerazioni, soprattutto su alcuni punti che riguardano l'informazione.

MASI. Signor Presidente, intendo rispondere subito ai quesiti posti, ma invierò per iscritto ulteriori approfondimenti alla Commissione.

Per quanto riguarda Isoradio, senatore Milana, ci sono state delle problematiche di rilevazione di natura tecnica. Pochi giorni fa ho ricevuto qualche segnalazione da parte di Isoradio relativamente a problemi di gestione nel riassetto del rapporto *software-hardware*; stiamo verificando se si tratta di un problema di natura tecnica o organizzativa. Poiché in questo momento non sono in grado di fornire maggiori chiarimenti in proposito, le farò avere ulteriori elementi di conoscenza appena possibile.

Quello del precariato è un grande tema, al quale la RAI non si sottrae, ma esso riguarda la normazione generale in materia. Ad ogni modo, pur esistendo un problema, non vedo una specificità, né in punta di diritto, né in punta di fatto, del precariato RAI rispetto a quello che riguarda il sistema nel suo complesso.

Non ho compreso del tutto la domanda del senatore Pardi, ma ho colto l'impostazione tecnico-dottrina. A tal riguardo, credo che le problematiche più dirette riguardino l'Autorità per le telecomunicazioni circa i rapporti concernenti eventuali sforamenti. La competenza istituzionale è di tale Autorità e noi non possiamo che prendere atto delle sue decisioni.

Vorrei fare una considerazione – e mi rivolgo anche al senatore Vita – sugli investimenti di natura istituzionale, materia che conosco abbastanza avendola seguita in altra veste per tanto tempo e avendo altresì contribuito, nei dieci anni in cui me ne sono occupato, a scrivere quella normazione. La rilevazione realizzata dalla Nielsen è incompleta. L'incremento dell'investimento in termini di comunicazione istituzionale verso le televisioni appare squilibrato perché per legge, come ben sapete, la comunicazione istituzionale sulla RAI è gratuita, essendo una delle contropartite del canone. È chiaro che un incremento della comunicazione che riguardi le televisioni, ad esempio del 50 per cento, deve essere considerato anche in termini quantitativi. Sto semplicemente riportando un fatto in sé, astenendomi da valutazioni di merito, che sono soggettive. La Nielsen ha effettuato una rilevazione della presunzione di spesa basata sul costo medio degli *spot*. Si tratta di una vicenda di cui mi sono occupato per dieci anni ed ogni volta, in questo periodo, si ripropone tale questione. Occorre incrociare il dato quantitativo con quello di spesa presuntiva, che è il dato citato dalla Nielsen. Mentre il dato riportato in tema di pubblicità commerciale è abbastanza preciso, quello sulla pubblicità istituzionale è zoppo, posto che non considera la parte che sembra gratuita, ma in realtà non lo è. Infatti sulle reti RAI la comunicazione istituzionale è gratuita solo in quanto costituisce uno degli aspetti del canone. La Nielsen dovrebbe quindi fare (l'ho detto tante volte, mettendolo anche per iscritto) una presunzione sul costo RAI. Se vi è un aumento del 50 per cento, solitamente il 30 per cento va alla RAI e il 20 per cento alle reti commerciali; ma il dato del 30 per cento della RAI non viene visto dalla Nielsen perché non si fa una stima della parte gratuita, laddove sarebbe opportuno fare anche in questo caso una stima perché gli *spot* sono gratuiti per legge, ma in realtà sono pagati dal canone. Ne deriva pertanto una visione particolarmente distorta da un punto di vista oggettivo e tecnico; poi ognuno può esprimere il giudizio di valore che crede.

Onorevole Beltrandi, vorrei precisare che sia io che il presidente Garimberti abbiamo dato disposizioni specifiche perché le direttive siano il più possibile rispettate, ricordando comunque che esse provengono da questa Commissione e dall'Autorità per le telecomunicazioni: questo non bisogna mai dimenticarlo.

L'onorevole Sardelli ha posto la questione della presenza delle componenti minori. La RAI cerca di attuare al meglio delle sue capacità le disposizioni che vengono da questa Commissione e dall'Autorità per le telecomunicazioni. Da questo punto di vista, noi siamo un soggetto attuatore, anche se in tutte le attuazioni possono esserci margini di maggiore o minore efficienza. La RAI non agisce in prima persona, come invece fate voi e l'Autorità per le telecomunicazioni; le disposizioni nascono da lì, tant'è vero che le componenti politiche che hanno espresso delle lamentele lo hanno fatto attraverso la Commissione, il presidente Calabrò e l'Autorità; non si sono mai rivolte direttamente a noi, se non con l'eccezione degli amici radicali (e abbiamo cercato di fare il meglio di cui eravamo capaci).

Onorevole Merlo, conduttori come Vespa e Santoro rispondono in termini formali ai direttori di rete, quindi a RAIUNO e a RAIDUE o RAI-TRE (a seconda della testata a cui, in periodo elettorale, la trasmissione viene ricondotta). Ciò premesso, vi sono delle specificità. Per quanto concerne il caso Santoro, ad esempio, vorrei precisare che anche l'orario in cui viene mandato in onda il suo programma è stato stabilito da un'ordinanza del giudice ordinario, che ha ripreso in appello un'ordinanza del giudice del lavoro.

Vi è poi un problema generale che abbiamo affrontato un mese fa, appena insediati in azienda, e che riguarda la contrattualistica aziendale; si tratta del discorso a cui faceva riferimento anche il senatore Lauro. Stiamo rivedendo tale contrattualistica, ma non è un lavoro facile. La riforma va compiuta tenendo presente che la responsabilità di chi gestisce una componente della linea editoriale deve essere quanto meno condivisa. Non è infatti accettabile che possano esistere alcuni settori che hanno in appalto un pezzo di linea editoriale di cui però non rispondono, laddove invece risponde l'azienda. Senatore Lauro, la riforma della contrattualistica aziendale è in corso (già dal palinsesto d'autunno), ma si tratta di processi che non possono cambiare in breve tempo, poiché riguardano i singoli contratti che vanno a scadenza. Vi è uno *standard* complessivo di contrattazione, che però deve essere calato nella situazione, posto che l'azienda è comunque una società per azioni e, come tale, non è inserita in un ambito di diritto pubblico, ma gestisce i suoi rapporti negoziali in base al diritto privato; quindi la modifica può intervenire via via che i contratti scadono. Mi dolgo di non averle potuto dare una risposta e di non averle fornito la documentazione, ma non è ancora completa. La sua richiesta implica un lavoro di settimane; lo stiamo facendo e avrà senz'altro risposta puntuale attraverso la Presidenza della Commissione.

Stesso discorso vale per quanto chiesto dall'onorevole Carra. Il ripensamento del modello organizzativo è assolutamente indispensabile e fon-

damentale, però in questi due mesi di lavoro effettivo (è infatti da due mesi che ricopro questo incarico e da pochi giorni in più il presidente Garimberti) abbiamo avuto due grandi emergenze: la prima riguarda il bilancio e l'altra il passaggio al digitale terrestre. Con riguardo a quest'ultimo aspetto (non voglio dare giudizi sulle gestioni precedenti, non lo farò nemmeno sotto tortura; io mi occupo del mio lavoro e delle responsabilità cui sono chiamato), abbiamo dovuto chiamare a raccolta tutte le migliori risorse aziendali. Questo è un passaggio il cui *timing*, al di là della volontà dei singoli e del legislatore, è stato – consentitemi di dirlo – non proprio felicissimo. Abbiamo dovuto procedere in maniera un po' convulsa: lo stiamo facendo e abbiamo chiamato ad una riduzione *ad unum* tutte le migliori risorse aziendali, che stanno rispondendo bene. Senatore Morri, qualche difficoltà ci potrà anche essere. Non abbiamo individuato difficoltà sistematiche.

Ho con me un primo *report*, che mi è arrivato pochi minuti prima di arrivare qui, riguardante il passaggio al digitale terrestre nel Lazio. Voglio darne lettura perché è interessante capire che cosa è successo questa notte, in quanto ciò che si è realizzato a Roma dovrà poi avvenire nei passaggi successivi: alle 2,06 del 16 giugno RAI Way ha proceduto allo spegnimento delle trasmissioni di RAIDUE in analogico presso gli impianti di Roma Monte Mario, Roma Monte Cavo e Velletri e alla contestuale attivazione sulle stesse frequenze del *multiplex* digitale – il MUX 6, come lo chiamiamo noi – che irradia programmi RAIUNO, RAIDUE, RAITRE e RAIQUATTRO, oltre alla ricanalizzazione del MUX B dagli impianti di Roma Monte Mario, Roma Monte Cavo e ad interventi puntati su tutti i 14 ripetitori. L'operazione è finita alle 2,20 (hanno impiegato 14 minuti): è stata un'operazione tecnologicamente molto complessa. Dalle 2,20 alle 4,45 abbiamo fatto eseguire l'attività di verifica puntuale su tutto il territorio coinvolto da parte delle nostre squadre incaricate del controllo di qualità dei segnali emessi. In totale, la popolazione coinvolta questa notte è di 3.476.000 abitanti. A oggi abbiamo ricevuto al *call center* RAI circa 280 telefonate e circa 3.600 telefonate al *call center* del Ministero dello sviluppo economico-Dipartimento per le comunicazioni; molte da parte di antennisti, anzi, per essere più precisi, di tecnici del settore, tutte per avere conferme tecniche sulla banda di canalizzazione. Sinceramente, con tutta la prudenza del caso (anzi, con una prudenza ancora maggiore), per ora un processo così difficile, perché tecnicamente molto complesso, sta marciando. Consentitemi di usare un'espressione inglese: è veramente un *work in progress*, in quanto impariamo facendolo.

Rispondendo all'onorevole Caparini, osservo che ha avuto ragione il legislatore quando ha deciso di fare questa operazione settorializzandola, passando da Regione a Regione. Si poteva fare una scelta diversa, ossia fare subito lo *switch-off*, e non fare prima lo *switch-over* e poi lo *switch-off*. La scelta del legislatore mi sembra felice, anche perché c'è così un maggiore coinvolgimento delle realtà locali, anche tecniche.

Detto questo, non voglio essere eccessivamente ottimista: ad oggi, la situazione è questa e mantengo un'assoluta prudenza. Quello che posso

dirvi è che l'impegno della RAI sul punto è massimo, anche perché si tratta veramente di una scelta che condiziona in maniera diretta e immediata il futuro aziendale.

Mi collego ora al senatore Morri e alla questione Sky...

MORRI (PD). Non servono più risorse alla RAI? Si può andare avanti?

MASI. L'altra volta ho detto che la prima rivisitazione del bilancio RAI portava uno squilibrio compreso tra 100 e 120 milioni di euro per il tendenziale 2008. Proprio nello scorso Consiglio di amministrazione abbiamo fatto una prima riqualificazione del *budget* con i primi tagli sui costi operativi, senza toccare in alcun modo, né direttamente né indirettamente, il prodotto editoriale. Siamo già passati a una previsione di 86 milioni di squilibrio: quindi, da 120 a 86. È in corso una seconda riqualificazione del bilancio che sarà fatta nel mese di luglio, con cui pensiamo di poter arrivare a tagliare ulteriori 30-35 milioni di euro, posizionandoci quindi intorno a meno 50 milioni. Abbiamo comunque bisogno di risorse.

Le risorse per il digitale sono inserite nell'ambito di questo bilancio che presenta tale squilibrio. Certamente un recupero dell'evasione del canone sarebbe importante. Detto recupero può arrivare tendenzialmente ad una cifra compresa tra i 450 e i 500 milioni di euro (l'evasione è infatti stimata, in termini prudenti, nell'ordine del 25-28 per cento, mentre, in termini meno prudenti, è superiore al 30 per cento). Le stesse cifre dimostrano che, a legislazione vigente, è importante un recupero del canone. Per quanto riguarda le nostre forze aziendali, stiamo mettendo in moto tutto ciò che è possibile fare: mi riferisco alle ispezioni; stiamo inoltre tentando di realizzare un rapporto più o meno importante con altre strutture di riscossione, quali l'Agenzia delle entrate e la stessa SIAE. Tutto questo riguarda però aspetti a margine. Il discorso è più ampio e interessa il legislatore. Ho già detto la volta scorsa che, per quanto mi riguarda, il legislatore è esogeno rispetto all'azienda: io ragiono in termini di capo azienda tecnico-operativo e sulla base di come stanno le cose. Evidentemente un intervento del legislatore in questo settore non potrebbe che essere il benvenuto, ma è una scelta che riguarda la piena indipendenza, discrezionalità e volontà del legislatore.

Senatore Morri, sul discorso di Sky faccio notare che la RAI non ha un bilancio coperto interamente dal canone. In teoria il canone coprirebbe qualcosa che si avvicina al 40 per cento, in realtà ancora meno a causa dell'evasione; quindi gran parte del bilancio RAI è fatto stando sul mercato. Gli andamenti complessivi di mercato e la concorrenza sul mercato degli altri servizi e della pubblicità sono aspetti di cui la RAI deve assolutamente tener conto, perché questa è la sua essenza e la sua natura. La RAI è un'azienda che voi ben conoscete ed è presentissima sul mercato. Questa sera, con Sipra, presentiamo agli investitori i nostri prodotti editoriali perché stiamo cercando di raccogliere più pubblicità possibile (si tratta di un incontro che viene tradizionalmente fatto). Il comportamento

di tutti gli altri operatori di mercato ha riflessi importantissimi sul nostro bilancio, poiché esso è largamente (anzi in gran parte) coperto dalle risorse di mercato e risente di conseguenza degli andamenti del mercato stesso.

Senatore Lauro, penso di aver risposto ad una parte delle sue domande; per quanto concerne le altre, le faremo avere le risposte non appena pronte.

VITA (PD). Mi scusi, direttore Masi, proprio perché gran parte del bilancio è coperto dal mercato, il tema della Sipra, dopo quello che Berlusconi ha detto, non è banale. È proprio quello che ha detto lei adesso.

MASI. Noi stiamo attenti alla nostra gestione e a sviluppare al meglio le nostre potenzialità.

Quanto alle considerazioni dell'onorevole Lainati sul tema del contraddittorio, noi abbiamo cercato, soprattutto in un periodo protetto come quello della campagna elettorale, di dare segnali alle nostre trasmissioni perché il contraddittorio fosse rispettato. Sono il primo a dire che non sempre ci si è riusciti in maniera brillante, ma sicuramente da parte dell'azienda, da parte di chi ha la responsabilità della linea editoriale, sono stati dati segnali formali (attraverso tutte le possibilità offerte dalla normazione, dal regolamento e anche dalla gestione aziendale) perché il contraddittorio fosse sempre e comunque rispettato.

GARIMBERTI. Desidero aggiungere alcune note a margine del puntuale intervento del direttore generale. Vorrei partire da quanto detto dall'onorevole Beltrandi, che ringrazio per gli stimoli offerti, che intendo raccogliere. Devo dire, presidente Zavoli, che le puntuali segnalazioni che ci sono arrivate da questa Commissione durante la campagna elettorale e anche quelle del presidente Calabrò per noi sono state molto utili. Ritengo che possiamo essere abbastanza soddisfatti – certo la perfezione è un'altra cosa – perché ci è stato dato atto di un sostanziale riequilibrio dello spazio destinato ai differenti partiti durante la campagna elettorale, sia dall'Osservatorio di Pavia, sia dallo stesso presidente Calabrò in una sua comunicazione. Credo quindi che, tutto sommato, la pagella della RAI in questa campagna elettorale non sia stata insufficiente, lo dico anche in risposta a quanto affermato poc'anzi dall'onorevole Sardelli. Mi pare che nella complessità rappresentata dalla necessità di dare uguale spazio a tutti (tenuto conto anche del fatto che certe volte lo si fa con il cronometro, col minutaggio), fino all'ultimo momento abbiamo risposto alle sollecitazioni (io stesso ho risposto ad alcune di queste pervenute telefonicamente). Per quanto riguarda i *referendum* che si svolgeranno immediatamente dopo la chiusura delle elezioni europee ed amministrative, nel mio ruolo – mi permetto di usare un'espressione spesso usata per il Presidente della Repubblica – di *moral suasion*, più che di potere reale, ho parlato personalmente con i direttori dei telegiornali invitandoli alla massima attenzione in que-

sta fase dei *referendum* e mi pare che ciò sia stato e sia puntualmente fatto, sempre nei limiti del possibile.

Vorrei dare una risposta giornalistica a quanto detto dal senatore Pardi poc'anzi a proposito di Videolina. In quel caso erano state riportate due interviste del Presidente del Consiglio, una alla CNN ed una a Videolina: così come per quella della CNN appariva sullo schermo, in basso, la traduzione, in quella di Videolina appariva un marchio che non era possibile cancellare perché si sarebbe trattato di una forma di censura al contrario, non consentita; se un giornale pubblica un'immagine ripresa dal video, in quell'immagine sono compresi il marchio o il logo, non c'è la possibilità di eliminarli. Si è trattato semplicemente della puntuale riproduzione di un'intervista.

Trovo poi molto interessante e anche condivisibile sotto molti aspetti quanto detto dall'onorevole Carra a proposito dei pastoni: questi erano una bella, antica abitudine nel giornalismo televisivo, ma ancora di più nel giornalismo della carta stampata; un'abitudine che non c'è più. Una volta c'erano pastonisti famosissimi come Vittorio Gorese: «... dal canto suo, il Partito socialdemocratico ha detto, mentre il Partito socialista ha aggiunto ...». Questa era la tradizione dei pastoni, un genere oggi effettivamente un po' superato.

MORRI (PD). Siamo passati ai retroscena.

GARIMBERTI. Siamo passati da molti anni ai retroscena. Per quanto riguarda specificamente il TG1, il retroscena è stato introdotto nella precedente gestione, ora vedremo cosa farà, nella sua autonomia, l'attuale direttore. Per quanto riguarda gli esterni, la lista dei direttori del TG1 presi dall'esterno è lunghissima, ne posso citare molti: Anselmi, Riotta, Rossella, anni fa io stesso, ma questo non è disdicevole per l'azienda. Naturalmente, si spera che i direttori presi dall'esterno, come quelli presi dall'interno, facciano al meglio il loro lavoro.

Relativamente alla concorrenza interna all'informazione, lei ha ragione, ma anche questo è un vecchissimo problema irrisolto, addirittura di sovrapposizione di orari dei telegiornali: una volta addirittura – l'ho vissuto in prima persona – il TG2 delle 19,45 finiva alle 20,10 e si sovrapponeva come orario al TG1, e dicevano le stesse cose. È un problema importante che andrebbe effettivamente affrontato, speriamo di essere in grado di farlo. Allo stesso modo, bisognerebbe forse definire in questo senso le *mission* delle varie reti sul piano dell'informazione: ci sono tanti piccoli telegiornali che impegnano molte risorse televisive, perché fare un telegiornale di cinque minuti non impegna certo poche risorse, al contrario. È allora il caso di averne uno in ogni momento su tutte le reti? Forse no; tenuto conto delle risorse che ciò richiederebbe e in un'ottica di riorganizzazione e riduzione dei costi questo certamente è un tema molto importante.

Per quanto riguarda il contraddittorio, onorevole Lainati, questo è doveroso, ma lei ha citato una trasmissione, quella della dottoressa Annun-

ziata, che non è basata su uno schema di contraddittorio; si tratta di un tipo di trasmissione che esiste in moltissimi Paesi, forse in tutti, in cui vi è solo il giornalista che pone le domande all'intervistato; si presume che in questo caso il contraddittore sia il giornalista stesso. La formula «Nightline» negli Stati Uniti è andata avanti per vent'anni con un solo contraddittore che era il giornalista e questo non è di per sé un segnale di parzialità o faziosità, ma è semplicemente una formula giornalistica che esiste accanto ad altre. Certo, dove ci sono più partecipanti è giusto che ci siano dei contraddittori, ma questa è una valutazione che appartiene a chi viene invitato.

Questo ci porta al tema sollevato dall'onorevole Merlo, di cui ha già detto benissimo il direttore generale: sarebbe sempre opportuno, come ho già detto in questa sede, forse nella prima audizione, sapere chi risponde a chi, anche se a volte nella RAI attuale è molto complicato, forse nella RAI che stiamo cercando di modificare si potrà fare. Sul piano dell'informazione questo sarebbe a mio parere fondamentale; diversamente c'è l'anarchia e siamo costretti spesso e volentieri a fare un'operazione di controllo dei danni *a posteriori* anziché *a priori*, il che naturalmente sarebbe preferibile e dovrebbe essere normale.

Vengo ora ad un punto cui tengo particolarmente, senatore Morri. Sinceramente, sono sempre stato un aziendalista dovunque abbia lavorato. Oggi mi sento concorrente di Mediaset e di Sky: voglio portare via ascoltatori a Mediaset e a Sky, nei limiti del possibile; se poi non ce la faremo, vorrà dire che non siamo stati bravi. Il mio obiettivo non è di considerarmi asettico, su un altro pianeta, anche perché questo modello, tra l'altro, non esiste, neanche nella «mitica» BBC, che anzi fa i conti con la concorrenza, cerca di fare concorrenza, tant'è vero che gli inglesi lamentano che l'emittente non manda più in onda in prima serata, come una volta, programmi sulla vita delle piante e sul giardinaggio che piacevano molto ai telespettatori inglesi, in quanto cerca di fare dei programmi un po' più frizzanti. Perché non dobbiamo essere concorrenti? Appunto perché mi sento concorrente, non mi sento ancillare, almeno questo è il mio obiettivo. Al di là della trattativa, se Sky arriva ad avere 10 milioni di abbonati, la RAI deve fare i conti con questa realtà ed ammettere di avere delle difficoltà a competere con un concorrente così forte. Il fatto che Sky abbia un proprietario di un altro Paese non significa che non sia un concorrente della RAI, al contrario è un forte concorrente: basta guardare l'offerta sportiva di Sky. Per questo amerei che ci fosse un canale RAI che trasmettesse molto più sport rispetto a quello già esistente, proprio per fare concorrenza a Sky. È un discorso di fierezza aziendale.

MASI. È anche un discorso di bilancio.

GARIMBERTI. Il bilancio è un discorso che lascio al direttore generale.

Personalmente mi sento fortemente in competizione.

PRESIDENTE. Vorrei trarre qualche breve conclusione da ciò che abbiamo ascoltato, anche perché il direttore generale deve recarsi ad una riunione molto importante.

Siamo passati dall'ipotesi di portar via spettatori a Sky all'altra ipotesi – retorica, naturalmente – che Sky raggiunga i 10 milioni di abbonati, che si realizzerà, credo, solo nel prossimo cinquantennio. In realtà, bisognerebbe attrezzarsi per non doversi disporre ad affrontare questa nuova realtà in un modo un po' strabico. Da una parte, c'è questa straordinaria concitazione, tutta in positivo: le cifre che avete portato stamattina a proposito del digitale terrestre ci danno conto di un'azienda che si sta muovendo su un terreno molto difficile, con una capacità di intraprendenza veramente straordinaria. Credo sia la prima volta che dal punto di vista tecnologico l'Italia, segnatamente la RAI, gioca d'anticipo su molte realtà che per tradizione hanno dato forti paghe al nostro Paese e alle nostre imprese.

Dall'altra parte, l'incongruenza potrebbe nascere dal fatto che, mentre ci prepariamo molto seriamente ad affrontare questa rivoluzione copernicana dal punto di vista tecnologico, non mi sembra che di conserva si stia predisponendo lo scenario per potere gestire questa realtà nuova. A che punto sono le nomine? A quando il loro completamento? Stiamo preparando i cannoni e non sappiamo chi darà l'ordine di sparare, dove e come. Mi scuso per l'esempio rumoroso, ma dobbiamo pur sapere a chi affidare questa realtà nuova. Non può diventare l'alibi per rimandare in eterno l'assetto dell'azienda il fatto che questa è distratta da una questione che è certamente importante, ma credo non di più di quella delle nomine.

Per quanto riguarda i pastoni, vorrei dire all'onorevole Carra, che è del mestiere, che siamo passati dal nostro antico 10 per cento di notizie parlamentari in prima pagina sui giornali all'1 per cento. Questo è il frutto della velocità: c'è ormai un modo erratico di fare informazione, un nomadismo verbale che implica una grande velocità nel dare conto delle notizie, ma non si dice che la gente non è più interessata a conoscere nel dettaglio – e anche nella sua pedanteria – un dibattito parlamentare, vuole cogliere quella frase che diventa poi il *lead* di cui si servono gli opinionisti per lanciare la novità.

Debbo mettervi a parte di una questione. Siete tutti testimoni del fatto che Santoro mi chiamò in causa, durante «AnnoZero», lasciando intravedere chissà quale interpellanza di carattere quasi personale, dicendo che voleva parlare con Sergio Zavoli. In realtà, avendo io rilasciato un comunicato in cui in qualche misura, ma per puro caso, anticipavo alcune delle buone ragioni di Santoro, egli si è in qualche modo raffreddato circa la possibilità di implicarmi in questa vicenda, limitandosi ad inviarmi una lettera. Questa lettera però non ha carattere privato, è stata inviata a me come Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza. Non l'ho resa pubblica perché secondo me sarebbe stato un *ballon d'essai* in qualche modo improprio, incongruo, in un momento in cui, per l'appunto, si parlava d'altro. Credo però che stia venendo il momento in cui è necessario parlare di questo argomento. Non a caso, oggi in questa sede ci sono

stati i primi segnali della volontà di mettere ordine in una delle questioni centrali del nostro modo di comunicare lo spirito del servizio pubblico, cioè l'uso che facciamo soprattutto dei *talk show*. Quando Santoro lamenta le inadeguatezze regolamentari della *par condicio* non fa affermazioni fuori della realtà. Egli sostiene che i giornalisti sono pochissimo garantiti rispetto all'applicazione delle norme, che sono vaghe, reticenti e contraddittorie.

In sostanza, bisogna mettere in condizione i giornalisti di assumersi le proprie responsabilità. Credo che si debba partire da questo, per potere autenticare il loro diritto ad un'autonomia responsabile, ma garantendo al tempo stesso la libertà dell'informazione e l'applicazione sistematica del pluralismo, che deve implicare al suo interno la completezza. Il pluralismo da solo non basta, occorre anche che il pluralismo dia luogo alle varie, esaustive esemplificazioni nei dettagli.

Quando avremo fatto tutto questo, saremo nella condizione di dire ai giornalisti di assumersi questa responsabilità. È stato accennato, mi sembra dal direttore generale, che è impensabile che il corpo giornalistico della RAI, che pure è di primo ordine, possa reclamare la propria autonomia non dico senza venire a patti o a compromessi, ma senza accettare le regole, cioè il diritto di replica e il contraddittorio. Questa è la forte l'assunzione di responsabilità che i giornalisti devono accettare ed in essa riconoscersi. Dopo di che, però, l'azienda e la politica hanno il dovere di rispettare l'autonomia del giornalista e la libertà dell'informazione, intesa secondo i vecchi canoni, a cui noi siamo non romanticamente, ma necessariamente e doverosamente legati, perché sono la condizione affinché questa democrazia abbia ancora lo spirito per continuare ad essere quello che è.

Rimanderei quindi il problema di Santoro per collocarlo all'interno di una questione più ampia, alla quale ci dobbiamo preparare, e che inviterei il vertice della RAI a considerare come suo impegno tra quelli primari, a partire da oggi. Sarà questo certamente un motivo per incontrarci di nuovo e discutere su una questione fondamentale del nostro rapporto con l'opinione pubblica.

Per quanto riguarda le incongruenze, gli errori, i salti di rete, le concomitanze, le sovrapposizioni, si tratta di un problema di palinsesti. Bisogna regolamentare la barca, su questo non c'è dubbio. Ieri sera, per esempio, c'era una curiosa e persino sospetta enfasi, a proposito della conferenza stampa sull'incontro tra Berlusconi e Obama, nel voler richiamare e suggerire l'ascolto anche da parte di altre fonti della stessa azienda che stava trasmettendo in diretta quel medesimo evento. Questa piccola concitazione in qualche modo giustificava il sospetto che si volesse sottolineare una cosa piuttosto che un'altra.

Sono piccole cadute che rientrano in una sorta di abitudine che è diventata quasi costume, per un lungo – sono d'accordo con il direttore generale, è una questione antica – lassismo in cui si è esercitata l'azienda, non prendendo sul serio una questione che è quella che più ci qualifica come servizio pubblico nei confronti di un'opinione pubblica che comin-

cia ad essere molto smaliziata, a non comprendere più la differenza fondamentale che dovrebbe esistere tra la televisione privata e la televisione di un'azienda incaricata di servizio pubblico.

Se ci atterremo alla necessità di stabilire le norme e, se necessario, di riscriverle, credo che andremo incontro ad un momento molto felice. Possiamo soltanto compiacerci oggi del fatto che, a sostegno di questa prospettiva, avete preparato e state preparando una situazione tecnologicamente molto seria, con una risolutezza e una capacità di critica che hanno portato bene a questa operazione, che si presentava molto difficile e sulla quale non erano in molti a scommettere, e di questo vi ringrazio.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,35.

